



Teatro naturale con Albert Camus dalle Ariette

di Massimo Marino - Controscena

Vive impastando letteratura, autobiografia e cibo il Teatro delle Ariette. Torna, nelle colline tra Bazzano, Castello di Serravalle e Monteveglio, nel bolognese, a invitare il pubblico in spettacoli a contatto di corpo e di sguardo con gli attori. Fanno rivivere, Stefano Pasquini, Paola Berselli, Maurizio Ferraresi, la fortunata rassegna "A teatro nelle case", dopo un paio di stagioni di silenzio a causa della crisi e dei tagli. La riaprono rischiando del proprio e contando sulla collaborazione di amici della zona, che offrono gratuitamente dimore, sale, osterie, su qualche parco contributo pubblico, su spettacoli agili e sulla disponibilità degli artisti. L'inaugurazione è stata affidata a *Teatro naturale?*, il nuovo lavoro della compagnia, nato nel Deposito attrezzi, il capannone-teatro costruito su una collina sulla valle del rio Marzatore.



La scena è simile a quella del fortunato *Teatro da mangiare?* ma anche a quella del recente, intensissimo, *Matrimonio d'inverno*. Solo che qui la tavola imbandita per gli spettatori commensali testimoni si sdoppia in due, lasciando uno spazio centrale alle azioni teatrali, mentre i lati più corti della sala sono chiusi da una parte da un trono incorniciato dalle rete di un vecchio letto, dall'altra dalla classica cucina Ariette, con tavolo e fornelli, dove questa volta viene preparato un piatto "esotico".

"Esotico", in realtà, è tutto lo spettacolo: perché viaggia lontano nel tempo, in una stagione che chiude l'adolescenza di Pasquini, i 17-18 anni, il 1978, intrecciandola a un romanzo scoperto allora, *Lo straniero* di Camus, che si svolge nell'"esotica" Algeria colonia, nell'esotismo dei pensieri di un uomo staccato dalla normale asfissiante realtà sociale, perso nella natura o in se stesso, in una forma di *assenza* che ricorda per certi versi quella depressa di uno scrittore odierno come Houellebecq. "Esotico" è il rapporto tra autobiografia e letteratura per le Ariette. Domina, qui, al contrario di altre volte, la letteratura: si stagliano emozionalmente le parole di Camus, mentre la rievocazione degli anni giovanili di Pasquini assumono il valore di *exemplum*, straniato, di misura di un'epoca storica attraverso l'incontro con una ragazza francese, un viaggio in Normandia, la conoscenza con la famiglia e con il padre di lei, spagnolo fuggito dal franchismo, anarchico, scappato poi dall'Algeria in ribellione contro i francesi e gli europei. Un pezzo di storia del Novecento si incrocia, nella vita di Pasquini, con la scoperta dello *Straniero*, con la voglia di fuggire dalla sua Bologna, di confrontarsi con l'Altro, di trovare una propria strada, e poi il ritorno, narrati sempre con distaccata ironia.



Invece Paola Berselli ci precipita con irruenza nelle pagine di Camus, nei paesaggi che si aprono agli occhi stanchi del suo personaggio, alla sua distanza dalle cose, dalla società corrente, alla sua noia, alla sua "indifferenza" (o rassegnazione o disperazione silente per la morte della madre) che lo farà accusare di crudeltà e condannare a morte per un omicidio piombato tra le sue mani per caso, per razzismo o per disgusto esistenziale. Paola diventa Maria si butta vestita in una tinozza piena d'acqua e si trascina col vestito color passione gocciolante per ricordare i bagni sulle sponde del mare algerino, legge da pagine del romanzo ingrandite disseminate nello spazio tra i tavoli, boxa contro di esse con Maurizio Ferraresi sempre fenomenale sparring partner, presenza discreta e silenziosa di notevole peso scenico e sentimentale, polo di normale assenza sulla cui schiena o sulle cui mani poggiano le gigantografie del romanzo, mentre su di lui rimbalzano le parole e le azioni, gli spasimi di una vita che non riesce a comprendersi o che troppo vorrebbe provare, troppo vorrebbe urlare, troppo essere contro il generale non essere.



Dallo stato di sonnambulismo nel sole, nella sensualità della natura nordafricana, in una partita di calcio sudata e felice, lo sappiamo, il protagonista dello *Straniero* si sveglia solo rifiutando di mentire al processo, accettando la propria condizione di differenza, il proprio disgusto per la banalità della vita e l'inautenticità della società. Aspettando il giorno dell'esecuzione. Lo grida su quel trono simile a un letto di contenzione o per l'elettrochoc Paola Berselli, mentre Pasquini conclude la sua storia, rievocando il '78, Aldo Moro, le Brigate rosse, tracciando fili con la morte di Camus, avvenuta nove mesi prima della sua nascita, nel 1960, come un'eredità sentimentale, per invitare tutti a gustare quel piatto provato per la prima volta in quel viaggio giovanile, il cous cous, figlio del Maghreb dove visse lo scrittore francese, figlio delle migrazioni nella sua diffusione, figlio della globalizzazione dell'alternativo.



Il teatro naturale è quel senso di smarrimento del protagonista del romanzo ed è la ricerca da parte delle Ariette di un contatto immediato, anche per mezzo della mediazione della letteratura, con gli spettatori, chiamati a diventare testimoni di un fare "naturale". Questa volta l'atmosfera è più fredda rispetto al bruciore politico e umano di *Teatro da mangiare?*; meno vertiginosa rispetto all'autoconfessione di fronte al passare del tempo, della vita nella morte, della natura nel flusso, di *Matrimonio d'inverno*. La formula funziona, comunque: e il cibo è suggello di un teatro che la partecipazione non la concepisce come apertura all'intervento in scena dello spettatore, come in quel "teatro 2.0" interattivo che stiamo vedendo su molti palcoscenici soprattutto festivalieri, ma come "vecchia" condivisione emozionale, riflessione a partire da qualcosa di esperito, come simposio finale in cui la tensione si scioglie nella socializzazione (e nella catarsi) che il mangiare insieme può indurre (o illudere di indurre). Le regole del rito rimangono ferree: l'incontro non avviene *scambiandosi* esperienze o chiacchiere, ma banchettando sul cadavere di una qualche vittima sacrificale, come nella tragedia greca. Usando il cibo per riaffacciare il capo all'aria della vita, dopo il funerale. E consolarsi.



Fotografie 2,4,5,6 di Stefano Massari